

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### Gli aumenti delle FS ci costeranno un miliardo

A pagina 2

Nel numero di « Rinascita » in vendita da oggi un articolo di

TOGLIATTI

### IL VIAGGIO IN JUGOSLAVIA

## Sacrifici a senso unico

ALTAMENTE significativa è la coincidenza fra le lotte contrattuali dei 450 mila tessili e dei 200 mila chimici, e quella di oltre un milione di statali per il conglobamento e riassetto retributivo. Significativo inoltre che ciò coincida con le lotte per il rispetto o il completamento dei contratti nella metallurgia, nell'edilizia, nelle autolinee; e con le agitazioni all'AGIP, fra i fisici, alla Croce Rossa.

Quest'ondata rivendicativa nasce dalla reale condizione dei lavoratori e come oggettiva risposta alla « linea Carli » che avanza nella politica del capitale privato e pubblico, dello Stato e dei monopoli. Si rifiutano miglioramenti economici perché i profitti e il bilancio sono sacri. Si rifiuta una riforma contrattuale adeguatamente proiettata oltre il livello raggiunto dai metallurgici, e una riforma burocratica chiaramente definita nei modi e nei tempi. Si vuole contenere (anche venendo meno alla propria firma, come la Confindustria, o ai propri impegni, come il governo) la dinamica del potere d'acquisto e del rapporto di lavoro. Si tenta insomma di congelare l'attuale ripartizione fra redditi da lavoro e redditi da capitale, e di perpetuare gli odierni rapporti fra lavoratori e imprenditori, privati o pubblici.

Motivo? L'inflazione va prevenuta, il sistema va stabilizzato. E poiché anche i diritti di contrattazione nell'industria e il riassetto funzionale nella Pubblica amministrazione sono valutati in termini di spesa (questa società monetizza tutto, materializza ogni « valore »), si chiude allora il rubinetto delle concessioni. Il secondo centro-sinistra sembra si voglia proprio caratterizzare in tal senso: i ministri ricevono tutti, ma se si parla di quattrini respingono tutto.

CON RAGIONAMENTI che Marx direbbe fatti col cucchiaino, Carli, Colombo e Tremelloni cercano di convincere che la zuppiera italiana è piccola, che il brodo '64 è scarso. E anche la Confindustria ripete: « Perciò accontentatevi! ». Ma la verità rimane: è ancora piccolo il cucchiaino di chi ha costruito e riempie ogni giorno la zuppiera. Si ricorre allora alla tattica del rinvio. Moro il temporeggiatore. Preti il contabile e Saraceno il pianificatore a lungo termine informano i postulantanti che la congiuntura si è purtroppo spostata verso l'instabilità monetaria, dopo aver fuggacemente toccato il miracolo economico. La ciclicità capitalistica — vien detto, ma con altri termini — ci ha piombati nel periodo delle vacche magre, che per i lavoratori dura anche sette anni, mentre solo sette mesi dura quello delle vacche grasse, finito col '62. Ripassate quindi, dicono gli industriali ed i ministri; è soltanto una « pausa », non un « blocco ». Il ministro del Bilancio, Giolitti, anche se volesse tenere un discorso diverso (ma lo vuole davvero?), è come un vaso di coccio fra i vasi di ferro.

Per persuadere i lavoratori, si tocca infine il tasto sentimental-patriottico dell'interesse nazionale. Valletta, Labor, Saragat danno il la: siamo tutti nella stessa barca, dite chi è al timone a chi rema. Collaborate pertanto, voi lavoratori, voi sindacati!

Accontentatevi, ripassate, collaborate: il centro-sinistra Moro-Nenni sembra parlare con i titoli del Corriere, di 24 Ore, della Stampa, del Messaggero, mentre l'Avanti! — in questa congiuntura — è spesso costretto ad arrampicarsi sugli specchi.

La compressione e la moderazione chieste ai sindacati sono unilaterali: si tollerano le fughe di capitali, si tagliano gli investimenti pubblici, si comprime il credito bancario, si programma in modo « indicativo », si consente la sopravvivenza della mezzadria, si lasciano indisturbati gli evasori fiscali. Queste scelte di classe cozzano contro la realtà istituzionale e l'autonomia rivendicativa del sindacato. E non bastano i riconoscimenti formali a compensare i rifiuti sostanziali.

UNA REPUBBLICA fondata sul lavoro in un sistema fondato sul profitto genera una forte e salutare tensione sociale, che il sindacato interpreta quando chiede migliore trattamento e maggiori poteri per i lavoratori. Rinunciare a questo stimolo organico, opporsi a questa spinta feconda dicendo no ai diritti oppure no agli aumenti, vuol dire non già salvare la lira, bensì pregiudicare ogni sviluppo. Ecco allora il sindacato ribellarsi alla linea stabilizzatrice in cui si fondono le cautele di Moro, le richieste di Valletta e le debolezze di Nenni. Ecco la significativa unità fra CISL e UIL, che pure appoggiano il centro-sinistra, e la CGIL che ne rimane autonoma. Ecco le lotte di questi giorni opporsi ai sacrifici chiesti ai molti rematori ed ai privilegi perpetuati ai pochi timonieri.

Aris Accornero

Compatto inizio del nuovo sciopero dei 450 mila lavoratori tessili

Gli statali preparano lo sciopero di mercoledì. Dichiarazioni di Santi e Lama

Oltre 20 mila braccianti in sciopero da 5 giorni in Calabria

(A pag. 10 le notizie)

Approvati dal Consiglio dei ministri i bilanci dello Stato

# Contenuta la spesa pubblica

In un disegno di esasperata ambizione

## De Gaulle espone una strategia di concorrenza con gli Stati Uniti

I propositi neocolonialisti del presidente francese - Rilancio della Eurafrica e progetti per l'Asia e l'America Latina - Opposizione all'Europa politica - « Il signor X è il generale De Gaulle »

Dal nostro inviato

PARIGI 31. De Gaulle ha illustrato le linee di una nuova strategia politica, che egli pone come obiettivo non solo alla Francia ma all'Occidente europeo, e della quale il riconoscimento della Cina fa parte integrante.

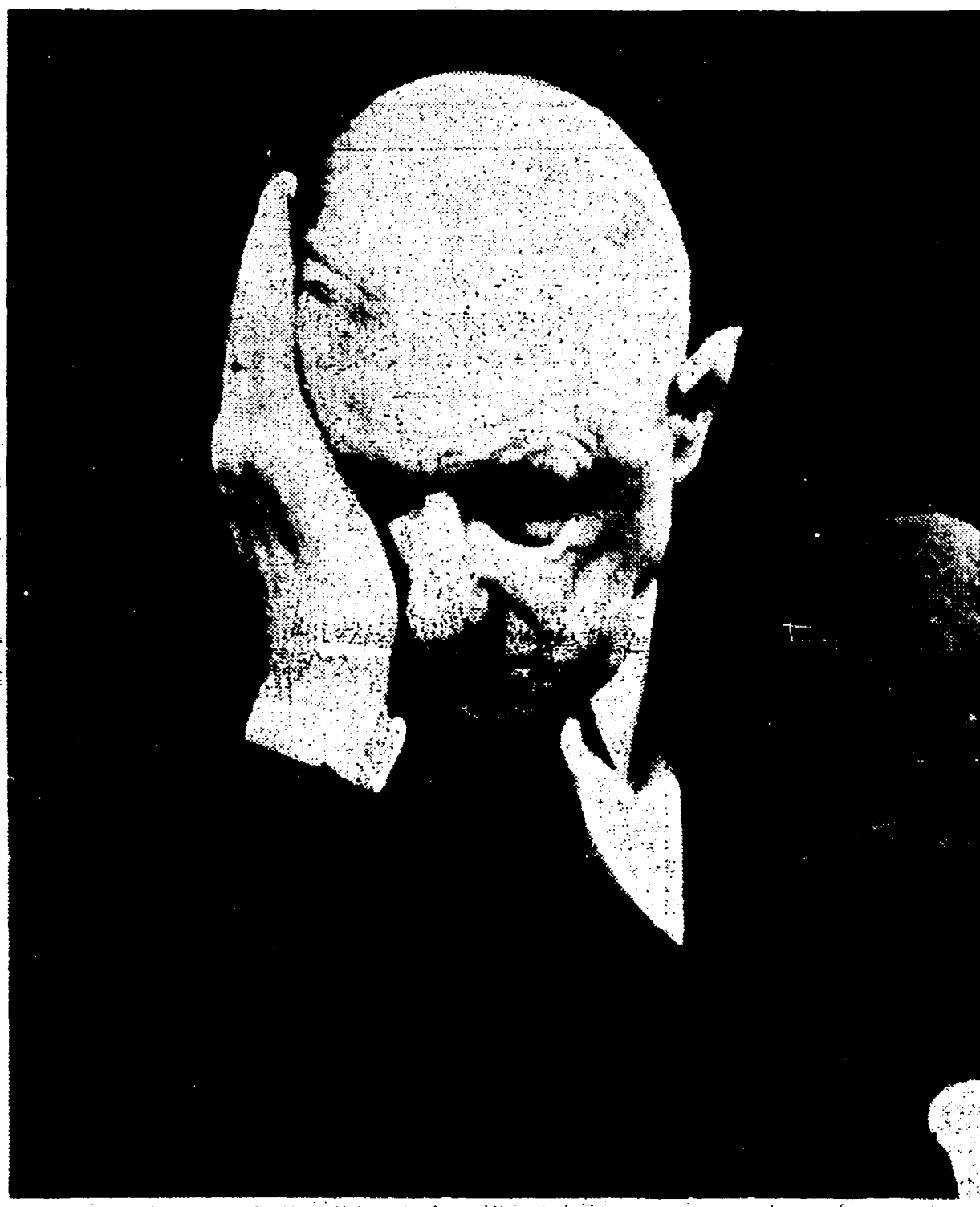
Questa, in sintesi, è la chiave per interpretare una conferenza stampa che è sembrata piuttosto insolita, tanto perché essa non ha riservato alcun colpo di scena clamoroso come era avvenuto in passato (bomba della politica anti USA, esclusione dell'Inghilterra dal MEC, diktat ai sei sui problemi del mercato agricolo), quanto perché essa era già stata preceduta, questa volta, dall'avvenimento politico più sensazionale, la ripresa dei rapporti con la Cina popolare. Il generale ha dunque abbandonato anche il tono apocalittico, maledicente e minaccioso del passato ed ha assunto invece gli accenti di un paternalismo bonario e neocolonialista, quello di un vecchio signore (carico di esperienza e di successi) che impartisce la lezione al mondo, con la presunzione di chi ritiene che sia infine possibile mettergli le brache.

In questa nuova dimensione, De Gaulle ha delineato il crepuscolo del colonialismo, e da qui ha preso le mosse per affermare che la questione capitale per la civiltà moderna è quella di impostare nuovi rapporti con i paesi in via di sviluppo, essendo finita l'epoca « in cui consideravamo le terre colonializzate come terra di conquista per i soldati, i missionari, gli amministratori, finito il tempo della penetrazione militare e politica che si è operata nel corso di due guerre mondiali, laddove le ambizioni nazionali venivano mascherate di ideologia ».

« I paesi sviluppati economicamente hanno potuto considerare i ritardatori come dei mercati esotici e terre da colonizzare. Questa è l'epoca che è passata... » ha detto fermamente il generale. « Noi fummo colonizzatori, e talora imperatori e signori », ha affermato con toni di autocritica De Gaulle, soggiungendo tuttavia subito dopo che però « in totale il bilancio di ciò che abbiamo dato è ancora largamente positivo per tutte le nazioni ». Il colonialismo « è sopravvissuto perché sorgono nel mondo grandi « correnti di idealismo », in forza delle quali i popoli del terzo mondo non vanno più oppressi, ma aiutati ».

Qui De Gaulle ha illustrato le linee di una politica neocolonialista, più realista e dinamica: essa fu abbozzata nel '43, e spinta avanti nel '58, quando La Francia, abbandonando le sue vecchie colonie, ha « aiutato la

Maria A. Macciocchi (Segue in ultima pagina)



Intervento di Natoli alla Camera

## L'ENEL si organizza come i monopoli

La relazione dell'ufficio studi ricalca lo schema dell'ANIDEL - Indispensabile una articolazione regionale della struttura dell'ente

L'ENEL va strutturando la propria organizzazione non secondo le esigenze di un decentramento democratico, ma secondo uno schema che fu proprio ai vecchi monopoli

Martedì 4 si riunisce il CC del PCI

Il Comitato centrale del PCI è convocato in Roma martedì 4 febbraio, alle ore 9.30, per discutere il seguente ordine del giorno:

1) Contro l'inflazione e il caro-vita, per una politica di programmazione democratica (relatore il compagno Giorgio Amendola);  
2) Informazioni sulle relazioni internazionali del PCI (relatore il compagno Palmiro Togliatti).

elettrici. Anzi, la relazione predisposta in materia dall'Ufficio Studi dell'ENEL e che circola, sia pure ufficialmente, è proprio ricalcata da una relazione che in materia venne fatta dalla assemblea dell'ANIDEL (Associazione del padronato elettrico) alcuni anni fa!

E' possibile che un ente di stato, che dovrebbe essere strumento nuovo di progresso e di accesso dei lavoratori alla direzione dello Stato, si articoli e funzioni adeguandosi ai principi che furono propri delle baronie elettriche? o non è invece necessario, indispensabile anzi, che la sua struttura interna risponda ad esigenze di democrazia e di decentramento, in rapporto anche con quelle esigenze di pianificazione democratica che si vogliono espresse nel programma governativo?

Questi gli interrogativi, problemi che il compagno

NATOLI ha posto ieri di fronte alla Camera, intervenendo nel dibattito sulla legge che rinnova al Governo la delega relativa alla organizzazione dell'ENEL. Egli ha rivelato quindi la esistenza di uno schema di organizzazione dell'ENEL che prevede una strutturazione centralizzata e burocratica. Non solo — ha detto Natoli — ma senza che il Parlamento abbia potuto su di esso pronunciarsi, sembra che esso sia già di fatto in via di applicazione. Esso ricalca i criteri di ripartizione territoriale secondo le antiche sfere di influenza delle varie società, senza tener conto delle diverse categorie di utenze. Disciplina i rapporti con i lavoratori senza tener conto alcuno delle esigenze di decentramento; i contatti con le commissioni interne sono infatti previsti solo al

(Segue in ultima pagina)

Le entrate aumentate di 790,5 miliardi - Gli incrementi nelle spese riguardanti il settore economico limitati a 95,5 miliardi - Discusso anche l'invio di un contingente italiano a Cipro

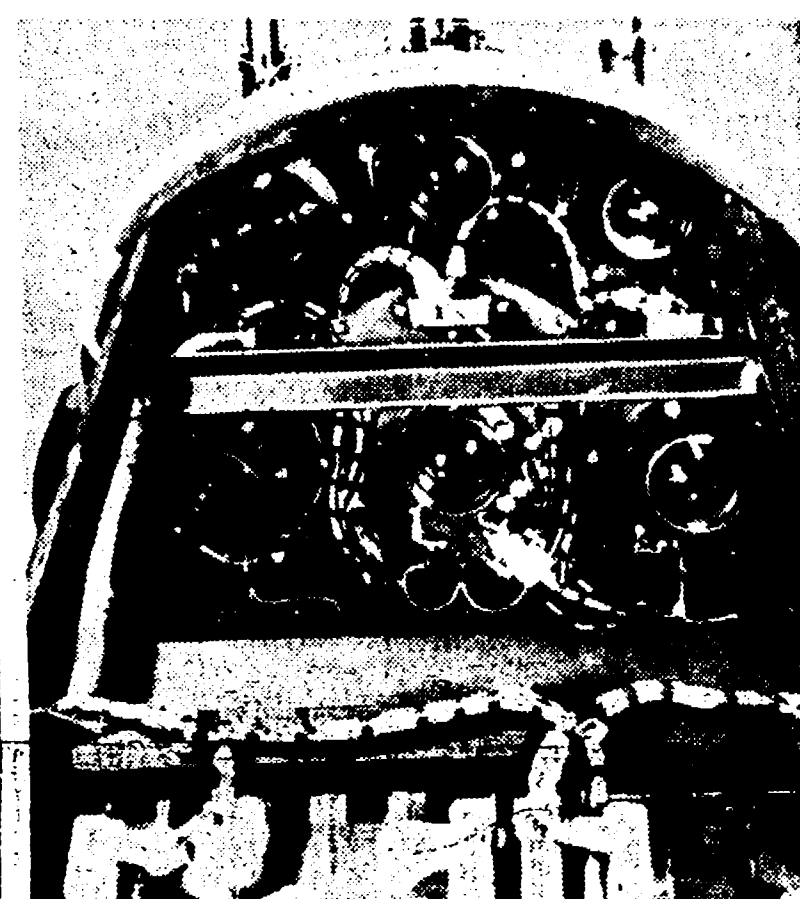
Dopo un lungo periodo di letargo, ieri Moro ha convocato il Consiglio dei ministri tenendolo riunito dalle undici alle quattordici e, dopo un intervallo, dalle 17.30 alle 23.30. Si è trattato di una riunione-fiume, dedicata in prevalenza ai bilanci e ai provvedimenti sugli statali. Secondo le informazioni della vigilia, (e secondo i desiderata dei ministri socialisti) il governo avrebbe dovuto metter mano anche a quel noto lavoro di « approfondimento » della situazione di politica estera che era stato richiesto, più di un mese fa, da Nenni. Si trattava di ovviare all'inconveniente, ormai rilevante, determinato dalla sempre più pronunciata personalizzazione della politica estera italiana, guidata del tutto fuori del controllo del governo da Saragat e da Segni. Ma anche l'atteso approfondimento non è stato. In suo luogo si è avuta una dichiarazione di Saragat ai giornalisti, annunciante che il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi lunedì per discutere di politica estera e concordare la linea da tenere in seno alla Commissione esteri della Camera, fissata per il 6 febbraio.

Magari il riserbo strettissimo tenuto sull'argomento, è trapeolato, tuttavia, che nella lunga riunione di governo di ieri, qualche accenno alla politica estera è stato pur fatto. Non si sa bene in quali termini: ma pare che sia stato sollevato il problema di Cipro, in rapporto alla richiesta inglese alla NATO di fornire dei contingenti militari internazionali per l'isola. Fra questi contingenti, secondo la logica atlantica, dovrebbe esservene anche uno italiano. Su tale questione il Consiglio dei ministri, ieri, avrebbe ascoltato informazioni di Moro e Andreotti, seguite da una breve discussione, poi rinviata anche essa a lunedì.

Per quanto riguarda la vertenza degli statali il comunicato emesso al termine della riunione non sembra delineare uno spostamento dell'atteggiamento governativo che ha provocato la dichiarazione di sciopero da parte di tutti i sindacati. E' stato confermato che il ministro On. Preti può trattare con i sindacati sulla base di un anticipo sul conglobamento della tredicesima mensilità e per una diluizione degli oneri derivanti dall'intero conglobamento in più esercizi, « nel quadro della programmazione e della riforma burocratica ». Stando a queste indicazioni non appaiono dunque prodotti quei fatti nuovi che i sindacati auspicavano e che a nome della CGIL gli On. Santi e Lama (in una dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale) avevano ancora ieri sollecitato. Sarrano, comunque, i sindacati ad esaminare la situazione e a prendere decisioni in merito. Dal canto suo il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, On. Luigi Preti, ha detto ai giornalisti che non convocherà i sindacati prima di mercoledì prossimo, data fissata per lo sciopero.

Le decisioni prese per i bilanci (Segue in ultima pagina)

## LA GARA SPAZIALE



Mentre i due laboratori spaziali sovietici — « Elektron 1 » e « Elektron 2 » — hanno cominciato la sistematica esplorazione delle fasce di Van Allen la rotta del « Ranger 6 » è stata modificata con un comando radio. Ora la sonda punta sulla superficie della Luna. Domattina mattina dovrebbe colpire il bersaglio. (Nella foto l'apparato televisivo del « Ranger VI »).

(A pag. 3 le notizie)

## Nostalgie di Paolo VI

Trovare accenti apostolici preoccupazioni ecclesiastiche nei più recenti atteggiamenti o discorsi del Papa Paolo VI è impresa piuttosto ardua. Il genere di iniziative preferite, il tipo di problemi e temi prescelti, il linguaggio adoperato, convergono nel restituire all'attività della gerarchia vaticana e del suo Capo una dimensione squisitamente politico-diplomatica: non solo, ma di ispirazione e contenuti che ci riportano indietro di molto. Ieri Paolo VI ha rivolto un saluto a giovani democristiani europei per dire che « la Chiesa auspica che il processo di integrazione europea proceda senza inutili ritardi », in termini che suonano addirittura come una specie di sollecitazione alle cancellerie. Se si vuol poi tentare un'analisi filologica del testo di questo come di altri saluti pontifici, non si può fare a meno di notare un ritorno puntiglioso allo stile pedagogico che fu di Pio XII, e che Papa Montini ha del resto accolto con un certo entusiasmo. Questa insistente predilezione per la nazione germanica non è stata disgiunta da nuovi insistenti riferimenti a Papa Pacelli: Paolo VI ha rinnovato la rivalutazione, già fissata precedentemente, del suo predecessore nei confronti del

nazismo e delle persecuzioni antiebraiche. E sembra voler procedere, su questo terreno, con un impegno rivolto a rivalutare tutto l'orientamento che fu proprio della segreteria di Stato e della diplomazia vaticana in quegli anni, orientamento cui allora monsignor Montini non era certo estraneo, di cui non era certo solo esecutore o spettatore. Dalla dimensione « unilaterale » si torna alla prediletta dimensione euro-occidentale?

Mentre anche sui problemi dell'unità germanica il nuovo Pontefice si preoccupa di rettificare le posizioni che furono di Giovanni XXIII (anche il Popolo, del resto, da qualche tempo va pubblicando considerazioni sulle frontiere tedesco-polacche che non sono certo conformi ai punti di vista dello stesso clero polacco), perfino sulla tragedia del Congo la considerazione degli interessi ecclesiastici ha ripreso a prevalere su una visione più elevata e comprensiva della sorte di quel popolo (come di quello dell'Angola, martoriato dal clerico-colonialismo salazariano).

Anche lasciando andare gli attacchi dell'Osservatore al riconoscimento della Cina da parte francese, e l'immunita benevolenza cardinalizia verso il boia spagnolo, come non vedere allora in tutto ciò un progredire e già profondo distacco dai nuovi respiri e dai nuovi contenuti che il pontificato di Giovanni aveva assunto, e che il pellegrinaggio in Palestina ha solo esteriormente tentato di evocare?